



L'intervento del segretario del Pd Guglielmo Epifani, alla convention della Leopolda  
FOTO DI LORENZO MASI/LAPRESSE

# Cuperlo alla sfida delle bandiere «Lavoro, non effetti speciali»

## IL CASO

SIMONE COLLINI  
scollini@unita.it

**Sulla Leopolda senza simboli: «Immaginate Messi alla Fiorentina che viene presentato senza maglia viola?». Incontro con i lavoratori Electrolux**

**A**ll'assenza di bandiere o simboli del Pd alla Leopolda dedica solo una battuta, anche se la faccenda lo insospettisce non poco. Ma è quella storia che sul lavoro si fanno solo convegni che non gli va giù. Allora Gianni Cuperlo mette da parte la sua ritrosia a polemizzare con Matteo Renzi e per la prima volta da quando si è aperta la campagna congressuale si innesca un botta e risposta a distanza tra i due candidati alla segreteria del Pd. Uno scontro rispetto al quale rimangono fuori gli altri due sfidanti, Gianni Pittella e Pippo Civati (il quale racconta che il segretario dei Giovani democratici di Napoli «che aveva più volte denunciato la crescita esponenziale delle tessere, è stato schiaffeggiato da un consigliere del Pdl che stava facendo tessere per il congresso del Pd»). Uno scontro su ciò che deve essere e fare il Pd, e che sembra configurare l'avvio di una nuova fase, ora che mancano una quarantina di giorni alle primarie.

Quando viene a sapere che alla Leopolda non è visibile alcun riferimento al Pd, Cuperlo è in Fiuli per una serie di iniziative, un'assemblea a Pordenone con i rappresentanti sindacali e i lavoratori della Electrolux, una visita alla sede Anpi di Udine e poi anche alla tomba di Pier Paolo

Pasolini a Casarsa. Il deputato triestino (che oggi farà tappa nella sua città natale) prima lancia una frecciata ben comprensibile al tifoso viola Renzi, poi dice una frase che spiega perché in questi giorni abbia espresso di fronte a più di un interlocutore la preoccupazione che si voglia fare del Pd un semplice «comitato elettorale permanente». La prima frase è col sorriso sulle labbra: «Ce la immaginiamo la Fiorentina che acquista Messi dal Barcellona, fa la conferenza stampa per presentarlo ai tifosi e alla città e non c'è la foto del giocatore che tiene in mano la maglietta della Fiorentina con scritto Messi? Non potrebbe accadere». La seconda è in tono più serio: «Quando ci si

candida a guidare il più grande partito della sinistra italiana bisogna avere anche l'orgoglio di rivendicare la bellezza del simbolo di quel partito». Renzi replica da Firenze con una battuta - «te mandaci Messi poi la maglia si recupera» - e una rassicurazione che non rassicura Cuperlo: «La Leopolda non è solo del Pd e quando avremo le nostre iniziative di campagna elettorale ci saranno le bandiere».

## GESTIONE UNITARIA MA NO A PATTI

Ma non è solo il diverso modo di concepire il partito che divide Renzi e Cuperlo, il quale auspica una «gestione unitaria» del Pd chiunque vinca il congresso ma esclude che lui possa stringere «patti» con il sindaco. È anche su ciò che fa e dovrà fare il Pd che si accende lo scontro. Perché al centro del confronto, dice il deputato triestino con riferimento alla Leopolda, vanno messi «meno effetti speciali e più vita quotidiana» e perché Renzi alla kermesse fiorentina ha detto che la differenza tra quell'appuntamento e altre iniziative sta nel fatto che «i convegni politici di solito fanno un lungo elenco dei problemi del Paese, una lamentazione da tragedia greca sulle cose», mentre lì si fa parlare «chi ha voglia di fare proposte, di dare un nome al futuro». Parole che unite ai passati attacchi di Renzi a personalità o iniziative del Pd (da quello a giovani turchi che «fanno battaglie generazionali ai convegni e poi inciuciano» a quello a Stefano Fassina e a quanti «non hanno amministrato neppure un condominio e ora si scoprono soloni della pubblica amministrazione») che non piacciono a Cuperlo: «Il Pd non fa solo convegni sul lavoro, ma mette al centro della sua iniziativa nel Paese la lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori, di chi un lavoro ce l'ha, di chi rischia di perderlo e di chi lo cerca».

Se questa volta decide di replicare a Renzi è perché Cuperlo pensa che proprio il lavoro vada messo al primo posto dell'agenda del Pd, e perché quelle parole suonano ancora meno accettabili nel giorno in cui il sindaco è alla Leopolda e lui è invece tra i lavoratori della Electrolux, per la quale sono previsti duemila esuberanti. «Ho grande rispetto per l'evento della Leopolda, dove ci sono persone di qualità e talento, però vedo ancora un elemento di fragilità nella proposta che esce da lì. Stamane a Pordenone ero in un'assemblea con i rappresentanti sindacali e i lavoratori della Electrolux. Come altri, non sto facendo convegni, ma sto parlando della vita delle persone, dei loro diritti e dignità e delle soluzioni che servono».



Gianni Cuperlo rende omaggio alla tomba di Pier Paolo Pasolini a Casarsa

to» ammette Dario Nardella, uno dei deputati più vicini al sindaco. Stessi concetti utilizzati anche da Giachetti che pure da 20 giorni è in sciopero della fame per chiedere, appunto, la cancellazione dell'attuale legge elettorale. «Vogliamo arrivare a un proporzionale e con le liste bloccate» sintetizza. Alla Leopolda insomma non c'è nessuno che dica, come invece ribadiva anche ieri il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza, che non si può tornare a votare col Porcellum. Certo poi ci sarebbe la soluzione che proporrà Renzi e che i suoi deputati tradurranno in disegno di legge ai primi di novembre. Cioè prima che si riunisca (3 dicembre) la Corte costituzionale per decidere se decidere sul Porcellum. I renziani proporranno un sistema proporzionale con premio di maggioranza e eventuale doppio turno, ma coi parlamentari scelti non nei collegi uninominali alla francese (che è la proposta ufficiale del Pd) né con le preferenze, semmai con piccole liste bloccate di 4-6 nomi (alternati per genere) da eleggere su base di piccole circoscrizioni (al massimo corrispondenti a una attuale pro-

vincia). In pratica ci sarà un tetto (D'Alimonte lo fissa al 40% altri lo vorrebbero far salire fino al 50%). Il partito che lo supera si prende la maggioranza dei parlamentari (il premio sarebbe dato su base nazionale anche al Senato). Se nessuno ci riesce si va al secondo turno. «Al primo turno si vota col cuore, poi al ballottaggio con la testa» è la raffigurazione proposta dal costituzionalista Francesco Clementi, vicino a Renzi, e membro del comitato dei saggi (è il più giovane) nominato dal governo Letta. Una riforma che secondo Giachetti potrebbe incontrare il via libera non solo di Sel e montiani, ma anche di un buon pezzo di grillini.

Rimarrebbe il nodo della Corte. Ma se la strada sarà già stata chiaramente imboccata prima del 3 dicembre non sono pochi quelli pronti a scommettere (Clementi fra questi) che i giudici si asterranno dall'intervenire. Non a caso mercoledì Napolitano a Renzi aveva fatto proprio questo invito. Il che potrebbe togliere la Corte dall'imbarazzo di dover intervenire in una materia così democraticamente delicata come la legge elettorale.

# «Ricostruiamo un partito di cui anche Prodi sia fiero»

● **Bologna, congresso al circolo «Joyce Lussu»**  
«Dopo lo scoramento è tornata la politica»

GIGI MARCUCCI  
BOLOGNA

«E ora, per favore, ridateci la possibilità di discutere di politica e non di nomi e facce. Se non si parte da qui, chi decide non discute e chi discute non decide». Per Giacomo, che se ha trent'anni non li dimostra, è questo l'unico modo «per ricollegare alto e basso e ridare un senso alla politica». Elisa, che dice di vergognarsi molto a parlare in pubblico, conferma e riduce in pillole. «Sono nata a Reggio Emilia e quindi sono di sinistra», dice per rompere il ghiaccio, «io ho bisogno di esprimermi, non mi basta il social network. Voglio parlare anche per i miei amici che vanno all'estero perché qui non trovano da lavorare nemmeno come badanti».

Il «Joyce Salvadori Lussu» è un cir-

colo Pd particolare in una zona del centro storico bolognese che il mercato non ha ancora trasformato in una bomboniera: una delle poche dove i suoi rappresentanti ancora un'eccezione rispetto alle utilitarie; dove convivono ricchezza e grandi povertà, come spiega il medico Maurizio Vacirca, un iscritto. In quest'angolo del quartiere Santo Stefano, l'unico diretto dalla destra nel capoluogo emiliano, c'è ancora chi non rinuncia a un sogno: consegnare a Romano Prodi la tessera del Pd, ibernata da aprile, dopo l'affondamento della sua candidatura presidenziale a cura di 101 franchi tiratori. Un trauma per la base del partito, un terremoto per il tesseramento, di cui recano testimonianza i messaggi rabbiosi, mini tatebao rimasti attaccati all'ingresso del circolo. «A futuro monito», spiega la segretaria uscente Cecilia Alessandrini, 34 anni, insegnante precaria, una formazione politica avvenuta nei movimenti dei G8. «Ora dobbiamo fare un partito a cui anche un fondatore come Romano Prodi sia orgoglioso di appartenere», aggiunge Elly Schlein, già animatrice di Occupy Pd.

In via Orfeo è un programma congressuale che sembra unire le due mozioni contrapposte. Quella del segretario provinciale uscente Raffaele Donini, che non ha voluto schierarsi con nessuno dei candidati nazionali, e quella di Luigi Tosiani.

L'anno scorso gli iscritti al Joyce Salvadori Lussu erano 88, dopo la sventata di primavera, se ne contavano 55. Oggi sono 80: merito del congresso, e forse anche di chi non ha voluto buttare quei fogli nel cestino. L'età media è una delle più basse di Bologna, tra i 40 e i 50 anni. Il più giovane degli iscritti ha 18 anni. «Qui non è stato facile resistere», dice Alessandrini, ringraziando tra l'altro chi ha continuato a occuparsi del tesseramento: «Dopo quello che è successo non era facile chiamare la gente e dire di iscriversi. Molti passavano, aprivano la porta e ti dicevano di vergognarti, a volte arrivavano anche gli insulti. È stato una specie di frullatore esistenziale».

È sui frutti di questa lezione che si apre il dibattito. Alessandrini dice che i progressisti non devono rinunciare a essere portatori di pensiero critico, e

ricorda le riunioni su questioni nazionali e internazionali, a volte fatte anche usando sistemi di comunicazione telematica. Raffaella Santi Casali, consigliera comunale, la bacchetta, di fatto la invita a volare più basso. «A volte i problemi del quartiere arrivano a me e non al circolo», dice, parlando di scuola e parcheggi cancellati.

Sono temi ormai decennali per la sinistra. La politica deve risolvere problemi più che elaborare progetti, sostiene qualcuno: pena una deriva ideologica. «Ma come si fa a risolvere un problema di Bologna senza partire da un'idea di città?», chiede qualcuno. Non è nella capacità progettuale che la politica trova uno dei suoi fondamentali?

«Circoli e amministratori devono lavorare insieme», si infiamma Andrea, «non possiamo interpretare il nostro come un partito che si mobilita solo in occasione delle campagne elettorali».

Il non allineamento di Raffaele Donini sembra aver fatto proseliti. Mentre ex bersaniani come il segretario regionale Stefano Bonaccini, il sindaco di Bologna Virginio Merola e buona par-

te della sua giunta dichiaravano di battersi per Matteo Renzi, il segretario ha deciso di mantenere la barra al centro, rimandando al congresso nazionale ogni decisione. Di fatto rappresenta tre delle quattro mozioni congressuali, ma questo viene attribuito più a una sua capacità di ascolto che a calcoli tattici. «Mi ha scritto: "il partito è mio quanto tuo"», ricorda Elly Schlein.

«Donini ha tenuto duro sulle primarie quando il partito nazionale non le voleva», spiega Piergiorgio Licciardello, relatore della mozione del segretario, antagonista di Donini alle primarie in cui conquistò la carica. E ha guidato il partito fuori dalle secche del commissariamento seguito alle dimissioni del sindaco Flavio Delbono.

Meriti che vengono riconosciuti dalla mozione alternativa. «Ma essere trasparenti può non bastare», dice Paolo De Sogus, che contesta a Donini di essersi appiattito sulla linea del sindaco. «Occorre un partito che vada al di là dei nomi e sappia mediare tra territorio e istituzioni», continua Desogus, «il cosiddetto partito snello è appiattito sui candidati».